

drammatica in volgare dei laici in Italia, al contrario che in altri paesi europei, derivasse direttamente dalla liturgia e dal testo evangelico, senza il passaggio intermedio del dramma (o mistero) liturgico in latino, un misto di forme rituali e drammatiche, di canto e di azione, inscenato dagli stessi sacerdoti durante le ricorrenze più solenni del calendario ecclesiastico. Ecco quanto Monaci aveva scritto in proposito negli *Uffizi dramm.*, pp. 252-53: «Cominciavano intanto le *Confraternite*, aggregazioni regolari di Disciplinati che prendevano ad esercitare in comune secondo norme prestabilite le loro pratiche di pietà. Nelle chiese ove s'adunavano, costoro trovavano di già un teatro: erano i misteri liturgici, i riti figurati, gli uffizj solenni a dialogo, istituiti dal clero [...]. I Disciplinati fecero in gran parte loro quel teatro, lo continuarono, lo ampliarono, e volgarizzandolo lo convertirono in uso delle loro nuove liturgie. E così dalla passione di Cristo [...], si passò ad altri soggetti ancora presi dalle diverse ricorrenze commemorative della Chiesa, e si fecero le *Laude* [...]; deducendole dalle *Sequenze* evangeliche della messa, spesso col sussidio di antichi Misteri latini»; e in nota: «Le analogie sono tali e tante da non poterle punto considerare fortuite. In altro momento le prenderemo ad esame».

3. Monaci aveva inviato a D'Ancona le due «rappresentazioni corsiniane» nel mese di febbraio: cfr. XIX e 4. Il secondo testo, la *Lamentatio Mariae*, tratta dal cod. Corsiniano 43.B.31, f. 25, è in dialetto abruzzese e fu pubblicato integralmente da D'Ancona nelle *OT*: cfr. VI, 4.

4. Questa ipotesi era stata suggerita da F. PALERMO, in *I manoscritti* cit. (a VI, 5), p. 289, il quale, retrodatando le *Devozioni* al sec. XIII, subito dopo aggiungeva: «troviamo in Roma, l'anno 1264, istituita la confraternita o compagnia detta del Gonfalone; la quale [...] si esercitò fin dal principio a rappresentare la Passione». G. M. MONTI, *Le confraternite* cit. (a XIX, 6), pp. 215-19, riferisce la credenza, già smentita da Muratori, ma ancora diffusa nel secolo scorso, che la Compagnia del Gonfalone fosse la più antica d'Italia. Sia Monaci che D'Ancona ne fanno risalire la fondazione intorno al 1260, sotto la spinta della diffusione del movimento penitenziale umbro, e le attribuiscono tra i fini principali quello di rappresentare la Passione di Cristo nello scenario del Colosseo (cfr. *Uffizi dramm.*, p. 249; *Devozioni ital.*, p. 8). Tuttavia nelle *OT*, I, p. 108 (*OT*², I, pp. 115-16; mavd. anche pp. 171-72), D'Ancona distinguerà il momento della nascita della confraternita da quello della sua produzione drammatica, considerata senz'altro più tarda. Sul *Teatro del Gonfalone*, vd. V. DE BARTHOLOMAEIS, *Origini* cit. (a VI, 6), cap. VIII (parag. 2°). Per ulteriori indicazioni bibliografiche, vd. Anna ESPOSITO, *Apparati e suggestioni nelle «feste e devozioni» delle confraternite romane*, in ASR, CVI (1983), pp. 311-22: 314, n. 14, e pp. 318-22.

5. Negli *Uffizi dramm.*, p. 236, Monaci riporterà solo i primi dodici versi della lauda, che sarà invece pubblicata integralmente da D'Ancona: cfr. *OT*, I, pp. 128-39 (*OT*², I, pp. 141-53).

6. Cfr. L, 5.

C. A.

- Rispondo alla tua lettera e alla cartolina ¹.

Farò di tutto perchè pel 20 possi avere il resto delle Laude. Ma vi riuscirò? Io non posso lavorare alla Vall. se non il Giovedì (3 ore, dalle 9 al tocco). Negli altri due giorni della settimana in cui quella Biblioteca è aperta, sono forzatamente trattenuto alla Vatic. a cagione del contratto stipulato col Niemeyer. Ora da qui al 20 non vi sono che due Giovedì, cioè 6 ore di lavoro, e in queste 6 ore non è certamente possibile copiare una trentina di fogli. Spero sul Navone; ma questo povero ragazzo ha la scuola, eppoi altre brighe ancora; per il che sulle sue promesse non posso contare troppo ². Non mi resta dunque che provare a far trasferire il cod. alla Minerva ³ dove c'è un orario assai più comodo per me, e domani scriverò la petizione al ministro ⁴. Ma lo concederà?

Circa le lacune che hai notate ti dirò: alcune riguardano le *drammatiche* e queste farò di colmarle tutte. Ma per le liriche ti è necessario ugualmente? Bada che io le ho esaminate una ad una, e se vi ho trovato qualche cosa che in qualche modo potesse portar luce sul resto, l'ho notato. Ma le altre non possono interessarti davvero, e lettane una puoi dire di averle lette tutte. Pertanto se rinunci *pel momento* a queste sarà più facile di uscircene presto, giacchè di drammatiche, come puoi vedere dalla mia tavola ⁵, ne restano poche.

Dico poi *pel momento*, in quantochè appena potrò un po' respirare non mancherò di compiere tutta la trascrizione, e allora [potrai] averla tu pure. Io ho tutta la buona intenzione di pubblicare per intero questo codice, e sebbene non possa in questo momento sapere se potrò farlo entrare nelle mie *Comunicazioni*, tuttavia voglio allestire il lavoro perchè sia pronto alla prima occasione favorevole che mi si offrirà. Puoi essere certo quindi che anche nelle mie vedute particolari esista la sollecitudine di finire la copia, e che farò di tutto per arrivarci presto ⁶.

La lauda "Tanto l'avete asp." non l'ho messa nel mio saggio, e perciò puoi darla benissimo tu ⁷.

Delle *Sequenze* non c'è niente nel cod., ma ne ho inserite due o tre nel saggio per indicare le fonti, siccome avevo accennato alla pag. 253. Nel saggio troverai pure un mistero liturgico raffrontato ad una lauda, e raffronti di altre troverai indicati in nota⁸. Ma per quella parte mi tenni al largo, giacchè io non potei esaminare se non la raccolta Du Ménil, nè mai ho potuto vedere il Mone il Wrigt il Coussemacker⁹ ecc. A te dunque il resto. Ho veduto ora il Ferrajoli, il quale m'ha detto che ti manderà il libro del Ruggeri. Io conoscevo questo libro e se non lo citai fu unicamente perchè nulla vi avevo trovato di *nuovo*. Volli anche conoscerel'autore e frugare nell'Archivio del Gonfalone con lui che ne è il custode¹⁰. Ma *niente* trovai all'infuori del noto ms.¹¹. - Questo veramente meriterebbe un maggiore esame, parendomi che l'Amati appena ne abbia veduta la rilegatura; ma ci vorrebbe tempo. Del resto è roba d'importanza più che secondaria, giacchè non risale più in su dell'ultima fase del dramma medievale, e solo è da vedere se framezzo al zibaldone si trovi qualche frammento più antico messo a profitto dell'ultima compilazione¹².

Delle *Rappr. corsin.* non dissi che ambedue sono dell'alta Italia, ma ciò dissi di una sola, quella che manca del principio, e, beninteso, in riguardo alla sua forma presente. Dell'altra poi ti dirò che è in dialetto *aquilano*, e questo ho pure detto in una nota che troverai nel mio articolo in fine¹³. L'Aquila ebbe una letteratura (popolare) assai feconda, ed io ho potuto mettere assieme di quella provincia documenti non solo drammatici, ma anche epici e lirici¹⁴. Quelle due rappresentazioni vorrei inserirle in quella raccolta che avevo cominciato a preparare l'anno scorso, come ti accennai quando venisti in Roma; e darne un cenno anche nel seguito dei miei *Appunti*¹⁵. Tuttavia non vi è urgenza, e tu me le rimanderai dopo che te ne sarai servito.

Dell'articolo del prof. Piccolomini ti prego di darmi il titolo preciso per inserirlo negli annunci in copertina¹⁶. Poi lo preparerò a suo comodo. Altrimenti, dopo che l'avesse mandato bisognerebbe aspettare per la pubblicazione tutti gli articoli che stanno prima di lui, e già non sono pochi.

Vogliami bene e credimi sempre il

tuo
E. Monaci

P.S. In uno dei due cartelli di laude, che precedono la copia fatta

da Manzoni, vi sono due passi ove trovasi la parola "quengnamente". Non ricordo il luogo preciso però, e siccome non vorrei perder tempo a cercarli sul codice nei pochi momenti che ho per lavorarci su, così prego te, che necessariamente scorrerai tutti quei fogli ad appuntarmi questi due passi e mandarmeli. Mi servirebbero per raffrontarli al *chignamente* finora tanto oscuro del V. EL.¹⁷

1. La lettera non è stata reperita.
2. La copia delle laudi del cod. Vallic. A 26 procedeva lentamente a causa delle precarie condizioni della Biblioteca Vallicelliana (cfr. XLI e 2), a causa degli impegni di Monaci (cfr. LI e 7) e nonostante la collaborazione di Navone (cfr. LXII e 3).
3. Si tratta della Biblioteca Casanatense, che era stata istituita, grazie al lascito testamentario del cardinale Girolamo Casanate (1620-1700), all'interno del convento di S. Maria sopra Minerva, sede generalizia dell'ordine domenicano, utilizzando l'area di un chiostro del convento. Il periodo di maggiore splendore per la Casanatense fu segnato dalla prefettura del padre Giovanni Battista Audiffredi. I domenicani gestirono la Biblioteca fino all'estensione a Roma della legge sulle corporazioni religiose (vd. LXV, 2). Per queste e altre notizie, cfr. Pio Tommaso MASETTI, *Memorie storiche della Biblioteca Casanatense*, in «Memorie domenicane», XLVIII, 4 (luglio-agosto 1931), pp. 280-89; L, 5-6 (settembre-dicembre 1933), pp. 347-62; LI, 4 (luglio-agosto 1934), pp. 235-50; L. DE GREGORI, *La Biblioteca Casanatense*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», II, 6 (giugno 1929), pp. 58-72, rist. con «aggiunte ed emendamenti», in *Le onoranze a S. Caterina da Siena nella R. Biblioteca Casatense*, Roma, Tip. Cuggiani, 1940, pp. 5-27; *La Biblioteca Casanatense*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1987.
4. Ruggero Bonghi (Napoli 1826 - Torre del Greco 1895)*, ministro della P.I. dal 27 settembre 1874 al 24 marzo 1876, il quale, tra parentesi, aveva partecipato attivamente al dibattito parlamentare sul disegno di legge per la soppressione delle congregazioni religiose in Roma. Sui meriti che Bonghi vanta nella storia della filologia romanza in Italia, vd. XCIII, 1.
5. Cfr. XXXVII, 5.
6. Cfr. L, 5.
7. Cfr. LXIII e 5.
8. Cfr. LXIII e 2. Monaci affianca al secondo, al terzo e al quarto testo riprodotto (rispettivamente nrr. 10, 45 e 54 del cod. Vallic. A 26) i passi evangelici, tratti dal *Missale Romanum*, a cui quelle laudi, a suo giudizio, si ispiravano; accanto al quinto testo (nr. 96 del codice Vallicelliano) è invece pubblicata l'*Apparition à Emmäus*, mistero latino contenuto nel cod. 178 della Biblioteca d'Orléans, ora 201 (vd. LXVII, 8), che Monaci stampò secondo la lezione delle *Origines* di E. DU MÉNIL, cit. (a XLVI, 4), pp. 120 e sgg.: vd. *Uffizi dramm.*, pp. 270-71 e 29-35; in partic. pp. 30-31, n. 1, sulle analogie tra le laude umbre e i drammi liturgici latini del codice francese.

9. Si tratta delle seguenti pubblicazioni: *Schauspiele des Mittelalters aus Handschriften* herausgegeben und erklärt von Franz Joseph MONE, Karlsruhe, Macklot C., 1846; *Early Mysteries and other Latin Poems of the twelfth and thirteenth Centuries, ed. from original Manuscripts in the British Museum, and the Libraries of Oxford, Cambridge, Paris, and Vienna*, by Thomas WRIGHT, London, Nichols and son, 1838; *Drames liturgiques du moyen âge (Texte et musique)*, par Charles Edmond Henri de COUSSMACKER, Rennes, Didron, 1860 (rist. anastatica: New York, Broude Brothers, 1964).

10. Vd. Luigi RUGGERI, *L'Arciconfraternita del Gonfalone. Memorie*, Roma, Tip. Bernardo Morini, 1866. Sulla confraternita romana del Gonfalone, cfr. LXIII, 4.

11. Si tratta della «copia in rime diverse della rappresentazione della passione di nostro Signore Gesù Cristo fatta nel Colosseo», citata nel libro di Ruggeri, pp. 151-52. All'epoca si conservava nell'Archivio del Gonfalone (*Mazzo* nr. XII, ora Antichità, 36), in seguito acquistato dall'Archivio Vaticano: cfr. Sergio PAGANO, *L'Archivio dell'Arciconfraternita del Gonfalone. Cenni storici e inventario*, Città del Vaticano, Archivio Vaticano, 1990, p. 145. Ruggeri sosteneva che tale rappresentazione era stata abitualmente messa in scena dalla confraternita, fino al 1539, la sera del venerdì santo tra le rovine del Colosseo. Secondo D'Ancona, verso la fine del Quattrocento un rifacimento di quell'antico testo era stato messo a punto da Giuliano Dati, con la collaborazione di altri membri della compagnia: cfr. *OT*, I, pp. 156-57 (*OT²*, I, pp. 171-72).

12. G. AMATI aveva ripubblicato la *Passione di Cristo in rima volgare secondo che recita e rappresenta di parola a parola la degnissima Compagnia del Gonfalone di Roma, il Venerdì santo in luogo detto Coliseo*, Roma, Tip. Sinimberghi, 1866, rifacendosi alla prima stampa romana del testo risalente al 1501. A pp. X-XI della *Prefazione*, Amati aveva accennato alle differenze fra «le bozze originali della rappresentazione» conservate nell'archivio dell'arciconfraternita e la versione a stampa da lui riprodotta, attribuendo però sia questa che quelle al Dati e ai suoi collaboratori. V. DE BARTHOLOMAEIS, *Di alcune antiche rappresentazioni italiane*, in *SdFR*, VI (1893), pp. 161-245: 183-96 (loc. cit., p. 185), riesaminerà il manoscritto del Gonfalone, sostenendo che il codice contenesse «le bozze di rappresentazioni date sul principio del secolo XVI e cioè dopo la prima stampa del 1501». Le edizioni della *Passione di Cristo* non avrebbero avuto insomma «l'originale» nel manoscritto superstite, ma questo sarebbe stato redatto unicamente per gli attori che avevano il carico della parte recitativa. Il codice comunque rappresenta l'ultima testimonianza di una tradizione testuale ben più antica.

13. Cfr. LXIII e 3. Nella nota a p. 42 della seconda parte degli *Uffizi dramm.*, si legge: «Nella Corsiniana pure, oltre il dramma di cui si è già toccato, un altro potei trovarne. Più che alle *Laude* questo si collega a quella forma secondaria di cui finora non si conoscevano che le due *Devozioni palatine* e il *Partimento* segnalato dal chiarissimo sig Zambrini nel *Propugnatore*, I, 258, e di esso ancora non mancherò di far parola».

14. Cfr. XLIII, 2; XLIX, 3; LXII, 10.

15. Entrambi i progetti non furono realizzati: cfr. XVII, 5. D'Ancona era stato a Roma nell'ottobre del 1873: cfr. VIII, 10.

16. Cfr. LXII e 5.

17. Probabilmente Monaci si riferiva ai fogli del cod. Vallic. A 26 da lui trascritti prima che nel lavoro di copia subentrasse Navone (non Manzoni, come scrive per errore): cfr. XLI e 3. Sull'etimologia e sul significato del termine «chignamente» (citato da Dante nel *De vulgari eloquentia*, I, 11), MONACI si pronunciò in un breve intervento pubblicato in *RFR*, II, 1 (1875), p. 54 (*E.M.-Bibl.*, nr. 17), dove sono riportati i luoghi del codice Vallicelliano in cui la parola compare con valore avverbiale (fol. 60r, nr. 72) e nella forma aggettivale «quegne» (fol. 58v, nr. 70, e fol. 88r, nr. 91).

[Pisa, 8 dicembre 1874]*

C. A.

Mille grazie delle misure che mediti per accelerare la copia del codice ¹. Potresti avvertire il Govi, che mi pare bibliotecario della libreria ove sarebbe trasportato il ms. che è per farmi un favore, e impegnarlo anche lui a far eseguire il trasferimento ². E così anche spendi il mio nome quando lo credessi utile, col ministro ³ o col segretario generale, mio collega ⁴, o col Donati ecc.

Del resto siamo intesi che quel che mi occorre sono soltanto le Laudi drammatiche, lasciate da parte le meramente liriche. Il tutto poi ritornerà a te, che ne farai un'utile pubblicazione ⁵.

Delle risposte date ti ringrazio. La rappresentazione della quale mi chiarisci che è in ascolano, è per me di molta importanza. Credo però che non la riferirò per intero. Lasciando a te il merito, come della scoperta, della intera pubblicazione ⁶.

Ho già letto e spogliato tutti i fogli che mi hai mandato, e ricordo di aver trovato la forma quengnamente, ma senza prenderne appunto. Tu mi dici che deve trovarsi nei due cartelli di laude che precedono la copia di N. Spiegati un poco meglio, se puoi, perchè io faccia la ricerca andando un po' più sul sicuro. Dimmi anche se la cosa è d'urgenza, perchè se mi riesce, nelle vacanze di Natale, sbrigo tutta questa parte, e posso restituirti tutti i fogli che mi hai trasmesso ⁷.

L'articolo del Piccolomini può intitolarsi Documenti di volgare del sec. XIII ⁸.

Addio, e scusa tante seccature.

Tuo aff.mo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. LXIV e 2-4.

2. Gilberto Govi (Mantova 1826 - Roma 1889), patriota, professore di fisica presso

l'Università di Torino e, a partire dal 1879, presso quella di Napoli, era stato chiamato nel 1873 (quando fu estesa a Roma la legge sulla soppressione degli ordini religiosi) a dirigere la Casanatense; la Biblioteca continuò però ad essere custodita dai frati domenicani fino al 1884: cfr. L. DE GREGORI, *La Biblioteca Casanatense* cit. (a LXIV, 3), p. 70. Su Govi, vd. la commemorazione di Enrico Nestore LEGNAZZI, in «Atti e memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova», XI (1889-1890, ma 1891), pp. 101-137; quella di Michele CAFFI, in «Arte e storia», VIII (1889), pp. 149-50; nonché la voce del *Dizionario enciclopedico italiano*, vol. V, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1970, p. 525.

3. Cfr. LXIV, 4.

4. Enrico Betti (Pistoia 1823 - Soiana, Pisa, 1892)*, segretario generale del Ministero della P.I. dal 14 ottobre 1874 al 31 marzo 1876: cfr. Missori, p. 208.

5. Cfr. LXIV e 5-6.

6. Cfr. LXIII, 3. «Ascolano» è un *lapsus* per «aquilano»: cfr. LXIV e 13.

7. Cfr. LXIV e 17.

8. Cfr. LXIV e 16.

Roma, 27 Xmbre 1874

C. A.

Ho atteso fino a questo punto per riscriverti, sperando sempre di poterti dire accomodata la faccenda del cod. Vallicelliano. Disgraziatamente è avvenuto tutt'altro, e tu non puoi figurarti con che cuore ti mandi questa lettera.

Già ti scrissi che ero per rivolgermi al ministero della P.I.¹ Or bene, quando il Bibliotecario della V.² seppe ciò, mi mandò a pregare di sospendere ogni domanda, giacchè lui piuttosto che far sortire il Cod. dalla Bibl., era pronto a concedermi prima non avevo potuto ottenere, cioè una decina di sedute straordinarie. Fu un vero inganno. Da oggi a dimani, fui bindolato per un'altra settimana e più, finchè perduta la pazienza feci una sfuriata, una di quelle sfuriate per le quali non si torna addietro, giacchè protestai che non mi sarei più avvicinato a quella biblioteca finchè non ne avessi veduto fuori quelle spazzature di sagrestia che ancora la reggono. Scrissi allora al Ministro e dissi che la domanda era non solo per me ma anche *per te*. Venne intanto l'Ascoli in Roma e lo pregai di farne una parola anche lui col Ministro. Poi andai io stesso dal Segretario generale³, che mi assicurò di tutta la buona disposizione per compiacermi. Ma questa mattina un dispaccio ministeriale mi ha tolto ogni speranza con queste parole "La Bibl. Vall. non fu ancora consegnata a questo Min.ro. Se Ella crede, può rivolgere la sua dimanda alla Giunta Liquidatrice"⁴. Ora, mio caro, la Commissione per le Biblioteche istituita dalla Giunta Liquidatrice, si compone di Narducci⁵, Novelli⁶ ecc. persone da cui non potrei aspettare se non dispetti. Io non tratterò mai con questo fango. - Domani, per un'ultima prova parlerò col Govi in tuo nome e a nome dell'Ascoli, che mi ha mandato per esso un biglietto⁷; e sentirò se *indirettamente* si potesse ottener nulla, cioè non a mio nome. Ma intanto, se tu non vuoi perder tempo, e disgraziatamente troppo te ne ho fatto perdere io, giovati del tuo diritto come professore e chiedi per te la comunicazione del Codice. - A te la Giunta non potrà negarlo⁸. -

Spero avrai ricevuto l'estratto del mio articolo⁹. - Non ti scrivo altro perchè sto con un umore proprio nero. Voglimi bene. Addio.

tuo
E. Monaci

1. Cfr. LXIV e 3-4.

2. Cfr. LI, 4.

3. Cfr. LXV e 4.

4. Cfr. XLVII, 3.

5. Il 19 settembre 1873 Enrico Narducci (Roma 1832 - 1893), ex garibaldino romano, era stato nominato, insieme a E. Novelli, membro della Commissione per la vigilanza e custodia delle biblioteche e oggetti d'arte nella Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico. Fu sua la proposta, accolta da Bonghi, di costituire una grande biblioteca nazionale unificando in un unico corpo tutto il patrimonio librario ecclesiastico di recente acquisizione. Narducci era stato bibliotecario del principe Baldassarre Boncompagni (Roma, 1821 - 1894)^o e direttore della rivista letterario-erudita «Il Buonarroti», espressione di una cerchia di letterati, raccolti intorno a L.M. Rezzi, che respingevano i nuovi orientamenti di metodo negli studi filologici e storici provenienti dalla Germania: cfr. A. PETRUCCI, *I luoghi della ricerca: archivi e biblioteche*, in ASR, C (1977), pp. 177-91: 181-84, e, dello stesso PETRUCCI, *Cultura ed erudizione a Roma fra 1860 e 1880*, in «Il Veltrò», XIV (1970), pp. 471-82: 473-75. Membro della Commissione per i testi di lingua, aveva tra l'altro pubblicato *La Composizione del mondo di Ristoro d'Arezzo, testo italiano del 1282*, Milano, Daelli G. e Comp., 1864², meritando le critiche di Mussafia (cfr. D'A.-Mussafia, pp. 89, 91, n. 32, 275, n. 12). Tutto ciò può spiegare l'antipatia di Monaci verso questo personaggio. La carriera di Narducci si svolse all'interno delle biblioteche pubbliche di Roma: fu prima assistente poi, dal 1872 al 1889, bibliotecario all'Alessandrina. Nominato Prefetto della Biblioteca Nazionale di Firenze nel 1877, rinunciò alla promozione per motivi di famiglia: cfr. *Stato di servizio di Enrico Narducci*, Roma, Tip. delle Scienze matematiche e fisiche, s.a.; *Catalogo delle pubblicazioni di E. N.*, ibidem, 1887; Frati, s.v.

6. Ettore Novelli (Velletri 1822 - 1900). Fu bibliotecario all'Angelica e poeta della scuola di L. M. Rezzi: cfr. Frati e Parenti, s.v.

7. Cfr. il biglietto di Ascoli del 24 dicembre 1874, in CM, b. 1, fasc. 47, nr. 2.

8. La possibilità di ottenere il trasferimento del codice in qualità di professore universitario, prospettata da Monaci anche in precedenza (cfr. XLVII e 1), era ben nota a D'Ancona, che già all'indomani dell'unità si era schierato a fianco del ministro Michele Amari a favore del prestito dei manoscritti agli studiosi, come egli stesso ricordò nell'art. cit. a CCCXIX, 2. In questo caso però preferì non chiedere che il codice uscisse dalla Vallicelliana.

9. Cfr. LXII e 11.

29 Dicembre 1874

C. A.

Sono dolente delle tue inquietudini, tanto più che ce n'ho da aver la mia parte di colpa. Intanto giovi a rasserenarti la notizia che, per ora almeno, non ho più bisogno della nota copia ¹. Ecco come va. Io ho l'abitudine quando lavoro di non andar mai a salti, ma un passo dopo l'altro; e quando dopo aver trattato delle prime origini drammatiche, mi trovai giunto alla Lauda mi dovetti fermare. Ricorsi allora a te, per aver materiali al lavoro, e non è colpa tua se non sono venuti più abbondanti di quello che speravamo. Intanto erano arrivate le vacanze natalizie, tempo opportunissimo a dar una buona spinta al mio scritto, ed io non vollì lasciar scorrere inutilmente la favorevole occasione. Ho preso dunque a leggere i fogli già inviati ² e coll'ajuto del tuo scritto, del quale ho avuto anche la copia a parte ³, mi sono provato a cavarne qualche cosa, e ci sono riuscito. L'ajuto che speravo dalla copia del codice per definire e descrivere i caratteri e l'importanza della Lauda drammatica, ormai me l'hai dato: il che non vuol dire che per compiere o correggere il già fatto non possa giovarmi anche la conoscenza del rimanente; ma ciò può farsi a tutt'agio, pensando che anche a te piacerà di prender copia di tutto il Vallicelliano per prepararlo per la stampa ⁴. I fogli dunque già mandatimi stanno a tua disposizione, e mi dirai se debbo rinviarteli. Per tua norma, sappi che ho preso qualche cosa qua e là, ma riferisco per intero due pezzi, cioè la lauda Tanto l'avete aspectato del Vallicelliano, e quella Corsiniana in dialetto abruzzese ⁵. Tuttavia non vorrei consegnar alla stampa il volume (il che credo farò nel Maggio, almeno lo spero), senza aver avuto conoscenza di tutto il manoscritto: sicchè, ove tu non l'abbia finito di copiare, tenterò di averlo qua dal Ministero o dalla Giunta liquidatrice, scrivendone al Narducci.

Non è stato mal umore contro di te, ma intima convinzione se in questi giorni, senza che tu lo sapessi, mi sono teco accapigliato. Ho dunque (con tutta la buona maniera, s'intende) confutato la tua opinione, che alcune laudi, e segnatamente la V da te stampata, siano

derivate da Drammi liturgici, e spero averlo provato. Ciò vedrai a suo luogo, perchè sono arrivato a conclusioni differenti dalle tue, mercè lunghe e minutissime indagini e raffronti ⁶. Ora alcune avvertenze ancora sul tuo utilissimo e preziosissimo saggio. A pag. 48, v. ultimo str. 7 non c'è pericolo che in luogo di *tenebrato* siasi scritto *tenebroso*? Medesima pagina verso 56 invece di *enpretato*, potrebbesi leggere *emperiato*? Nella nota a pag. 43 augurj che qualcuno pubblichi per intero il ms. di Orleans: ciò è stato fatto, con sufficienti ragguagli, dal Coussemacker ⁸. Il Partimento del quale parli nell'aggiunta finale, l'ho in copia, ed è miserrima cosa sotto ogni aspetto, della quale appena farò cenno nel mio scritto ⁹.

Veggio nella copertina che proponi altri saggi sull'antico Teatro ¹⁰. Bisogna dunque che io non aspetti, altrimenti mi togli ogni speranza di dire cose nuove. Intanto, come tu hai ajutato me, così io voglio ajutar te. Veggio che una rubrica è intitolata Contrasti e Danze Macabre. Ho in copia manoscritta quasi tutti i Contrasti citati dal Batines nella sua Bibliografia, e li metto a tua disposizione ¹¹, come pure un Ballo della morte inedito, del quattrocento, tratto da un cod. riccardiano ¹². Di poi, ho molti libri sulla materia delle Danze Macabre, e anche questi stanno ai tuoi comandi.

Ebbi da Manzoni la versione Perugina moderna, e siccome mancava l'antica, così, approfittando che nella lettera del Manzoni c'era un'ambasciata pel Papanti, ho detto a quest'ultimo che gli scriva direttamente; e perciò noi ne siamo fuori ¹³.

Ho le mani aggranchite dal gran freddo, e non mi resta che salutarti, ringraziarti, e augurarti per te e la famiglia ogni felicità nel nascente 75.

Credimi tuo
A. D'A.

A quando la fine della 1^a Annata, e il principio della 2^a ¹⁴?
Consegna a tutto tuo comodo l'acclusa al portiere di casa Ferrajoli ¹⁵.

1. Cfr. LXVI e 1-8.

2. Cfr. LXIII e 1.

3. Cfr. LXVI e 9.

4. Cfr. LXIV e 6.

5. Cfr. VI, 4.

6. Cfr. LXIV, 8. Monaci, negli *Uffizi dramm.*, p. 255, attribuendo ai Domenicani un notevole influsso sulla produzione e l'ordinamento delle laudi dei disciplinati perugini, aveva affermato: «naturalmente si spiegherà il fatto, a prima vista assai strano, delle analogie e dei rapporti strettissimi che già notammo fra parecchie di queste *Laude* e varj Misteri latini trovati dal Du Ménil in Francia, ove nei bassi tempi furono in uso: però che coi Domenicani, i quali nei loro primordj ebbero colla Francia relazioni continue, ben potevano quei Misteri di là avere trasmigrato in Italia». Nel capitolo delle *OT* intitolato *Fonti della lauda drammatica* (vol. I, pp. 111-21: 111-16; *OT*², I, pp. 119-34: 119-24), D'Ancona confutò l'opinione di Monaci (su cui cfr. LXIII, 2) e in particolare le affinità che l'amico aveva scorto tra una lauda del cod. Vallic. A 26 e un dramma liturgico latino di provenienza francese: «soprattutto è da considerare quello che il Monaci assevera rispetto a singolarissime attinenze tra alcuni Drammi liturgici e alcune Laudi umbre: a mettere le quali in massima evidenza riprodusse egli la lauda da cantarsi *infra ebdomadam Resurrectionis tertia* con a fronte il dramma liturgico del manoscritto orleanese per la *feria Paschae ad vespas*. Ma leggendo con attenzione i due documenti, noi ci siamo convinti dell'ipotesi esclusa dal valente critico, che cioè l'autore della lauda alle medesime fonti attingesse, cui aveva ricorso l'autore del dramma, anzichè tradurre questo, ovvero più o men liberamente imitarlo [...]. Ecco dunque [...] prove abbastanza calzanti che la lauda si riconnette direttamente ai testi evangelici, anzichè, come Monaci vorrebbe, immediatamente e per l'intermedio de' drammi latini [...]. Vi sarebbe dunque questa diversità fra noi e le nazioni oltremontane, che ivi tra la vera liturgia e il *Mistero* sta in mezzo il Drama liturgico, laddove invece fra noi, nell'Umbria almeno [...] dalle lezioni rituali si passasse direttamente alla lauda drammatica, senz'altro anello intermedio». Vd. anche CCCXXXVIII, 2.

7. Negli *Uffizi dramm.*, p. 36, VI testo (nr. 13 del cod. Vallic. A 26), str. 6 (non 7), ultimo verso, si legge: «E daite luce al mondo tenebroso». La forma *tenebroso* è riportata come lezione del manoscritto; in nota è riferita la lezione del codice Perugino: «monde entenebrate». Si tratta dunque di un probabile *lapsus*: D'Ancona avrebbe dovuto dire esattamente il contrario, cioè «in luogo di *tenebroso* siasi *tenebrato*» (vd. la risposta di Monaci a LXVIII e 10). Sempre a p. 36, str. 8, v. 56, si legge: «De tutte quilgle che som su suo enpretato». D'Ancona citava dall'estratto, con differente numerazione delle pagine.

8. Negli *Uffizi dramm.*, p. 31, Monaci aveva auspicato che «qualche dotto francese, rende[ss]e meglio noto quel prezioso ms.». Il codice dell'Abbazia di Saint Benoît sur Loire, passato durante la rivoluzione alla Biblioteca municipale di Orléans, nr. 178, era stato pubblicato in E. COUSSMACKER, *Dramas* cit. (a LXIV, 9), pp. 83-234, solo nella parte concernente i drammi liturgici, cc. 175-251 (a p. 327 sono segnalate le edizioni precedenti). Il codice, che poi prese la segnatura 201 (cfr. *Catalogue général des manuscrits des Bibliothèques publiques de France*, Département-Tome XII, Paris, Plon, Nourrit et C.ie, 1889, pp. 108-109), è ora disponibile in edizione fototipica nel volume *Sacre rappresentazioni nel manoscritto 201 della Biblioteca municipale di*

Orléans, a c. di Giampiero TINTORI, Cremona, Athenaeum cremonese, 1958.

9. Il *Partimento* è citato in un passo degli *Uffizi dramm.* già riportato a LXIV, 13. D'Ancona definì questo testo, scoperto da Zambrini in un manoscritto bolognese del XV sec., «sconcio abbozzo drammatico [...] scritto originariamente in Toscana, e da più copisti di diverse parti ridotto a poco a poco a [...] ibrido aspetto». Ritenne inoltre incerta la datazione, ma non anteriore alla seconda metà del XIV sec. (cfr. *OT*, I, pp. 185-87; *OT*², I, pp. 209-210).

10. Cfr. XVII, 5.

11. Cfr. *Rappresentazioni profane. Serie seconda*, in *Bibliografia delle antiche Rappresentazioni italiane sacre e profane stampate nei secoli XV e XVI*, compilata da Paul COLOMB DE BATINES, Firenze, Stamperia delle Logge del Grano, 1852 (rist. anastatica: Milano, Görlich editore, 1958), pp. 77-81. Vd. pure il capitolo sui *contrast* in *OT*, II, pp. 25-38 (*OT*², I, pp. 547-62).

12. Con tutta probabilità il testo in questione è *El Ballo della Morte*, raro esempio in Italia di danza macabra. D'Ancona lo aveva scoperto in un codice della Biblioteca Riccardiana di Firenze, il 1510, cc. 1a-34a (cfr. *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze. Manoscritti italiani*, vol. I, a c. di S. MORPURGO, Roma, Tip. Giachetti, Figlio e C., 1900, p. 520), ma lo cedette a Pietro VIGO, che lo pubblicò nel volume *Le danze macabre in Italia*, Livorno, Vigo, 1878, pp. 125-50 (2ª ed.: Bergamo, Istituto d'Arti grafiche, 1901, pp. 147-65; rist. anastatica: Sala Bolognese, Forni, 1978), su cui vd. la rec. di D'ANCONA, in «Rassegna settimanale», I (1878), pp. 461-62 (*D'A.-Bibl.*, nr. 422). Vd. anche CLIX, 5.

13. Cfr. LXII e 6. Il 13 dicembre, da Bologna, L. Manzoni aveva scritto a Monaci: «Ho ricevuto da Perugia la novella del Boccaccio in dialetto, e se mi permetti la manderei io stesso al D'Ancona cui scriverei anche per sentire cosa intende fare Papanti per l'edizione del Novellino, giacchè sarei pronto a cedergli tutti gli spogli fatti sul codice vaticano» (CM, b. 15, fasc. 796, nr. 115). Le lettere di Manzoni a D'Ancona, catalogate in CD'A II, ins. 23°, b. 851, risultano da anni mancanti: cfr. l'indice del *Carteggio D'Ancona*, Pisa, SNS, 1965, p. 9.

14. Cfr. LXI e 3. In pratica D'Ancona chiedeva quando sarebbe uscito il fasc. 5 della RFR, cioè il fasc. 1 del II vol., che doveva contenere le *Devozioni ital.*, ma anche la parte non ancora stampata del fasc. 4, cioè la fine del vol. I: cfr. LI, 8.

15. Si trattava probabilmente di una lettera per G. Ferrajoli, residente nel palazzo di famiglia (già Niccolini, Brancadoro), ad angolo tra Piazza Colonna e Via del Corso (cfr. Carlo BANDINI, *Roma nel Settecento*, Roma, Treves, s. a., pp. 118, 123-24).

8 del 1875

C. A.

Sono contento che abbi potuto per ora almeno supplire alla mancanza della intera copia del codice Vallicelliano¹, ma con tutto ciò non mi dura meno la stizza per non aver potuto spuntarla contro quel reverendo della Biblioteca. Basta: io sto all'erta e il dì dopo che la biblioteca sarà stata consegnata al ministero, rinnoverò la mia domanda. Che se ciò non avvenisse in tempo pel Maggio, e tu allora o un po' prima, chiederai al Narducci che faccia per una diecina di giorni trasferire il cod. alla Aless. o alla Casanat., ove manderai il tuo copista, e questo copista sarò io². Non ti faccia meraviglia poi se non ho voluto trattare col Narducci, perchè da un momento all'altro voglio dare una solenne spellacciata a questa cima di pedante³, e non vorrei mai che costui potesse rinfacciarmi un favore qualunque. Circa i testi che dici di voler pubblicare, farai, come già ti dissi, quel che ti piace. Per mia parte, tutto quello che ho raccolto lo pongo a tua disposizione senza eccezione nemmeno della rappresentazione Aquilana di cui avevo promesso di parlare nella ultima pagina dei miei "Appunti"⁴. Una volta che ne parli tu, nessuno potrà lamentare che ne abbia taciuto io. Del resto quello che io ho promesso di dare a continuazione degli "Appunti", non è nemmeno il più lontano tentativo di una storia, come hai mostrato di credere tu⁵. Una volta che questa la fai tu non sarei tanto balordo di mettermi io. Ma ciò che col tempo ho intenzione di fare in quel lavoro, si è nient'altro che una rassegna critica delle fonti della storia del Teatro Italiano, e quasi un repertorio pei futuri lavoratori. Adesso però non ho alcuna intenzione di occuparmene. Bensì dentro l'anno allestirò un volumetto di laude per le "Curiosità" di Romagnoli, e questo ho dovuto promettere a costui per ritirare gli "Auzels Cassadors", la cui edizione ormai dovrò rifondere, non potendo lasciare che escano nel 75 o nel 76 illustrati come lo furono nel 70. Ed io e gli studj abbiamo camminato⁶. - Ti ringrazio intanto della offerta che mi fai per le danze macabre ecc. A suo tempo ne profitterò⁷.

La notizia che ti sei accapigliato meco pei rapporti della Laude coi drammi liturgici piuttosto che stranirmi, lusinga il mio amor proprio. Del resto non sarebbe mai questo il caso di *accapigliarsi*, perchè io non ho veramente asserito nulla, e se torni sulle mie parole troverai che fui abbastanza cauto. Ho detto chiaramente che mi sorprendevo quelle affinità, che non sapevo crederle fortuite, che erano anche spiegabili. Ma ho soggiunto che mi riservavo di prenderle in esame e per ora non volevo fare che darne un saggio. Se dunque tu proverai il contrario, ebbene, mi avrai risparmiato la fatica di ritornarvi su⁸. A fare la qual cosa io dovrei cominciare dalla raccolta dei materiali, non avendo io del teatro latino se non il Duméril⁹!!! - La lezione *tenebrato* che tu mi suggerisci pel v. 44 del n. VI, la troverai tra le varianti del P. a pie' di pagina, ma io non volli inserirla nel testo unicamente per ragione dei limiti in cui m'ero ristretto, di non correggere se non dove mancava il senso. Il resto non avrei mai tentato prima di uno studio completo su tutti e tre i mss. *Enpretato* al v. 56 (n. VI) è chiarissimo nel codice. Può essere che sia errore di copista, ma finora non saprei affermarlo¹⁰.

Questi giorni ho mandato alla stampa la 1^a metà del Canzoniere¹¹, e adesso che ho un momento di sosta, ho rimesso mano alla "Crestom." risoluto di farla addirittura finita una volta, tanto più che l'Ascoli mi ha proposto di pubblicarla nell' "Arch. glottol."¹² - Qui davvero potresti aiutarmi tu che sei tanto addentro nella archeologia della nostra letteratura. Vorrei dare saggi linguistici, se è possibile, di tutte le province d'Italia. Di parecchie ho raccolto; ma di alcune e segnatamente dell'Emilia comincio proprio a disperare¹³.

Della "Rivista" non posso ancora dirti altro se non che il Tipografo domanda tuttavia qualche giorno per esser pronto¹⁴... È una storia di cui ne sono sazio fino alla gola; e se duro ancora è perchè nella mia maniera non ci sta di curvarsi dinanzi agli ostacoli. Ma se un giorno potrà vedere tutto bene avviato...

Addio, mio carissimo, ed abbiti mille augurj di ogni bene e per te e per la tua famiglia. Sono sempre il tuo

E. Monaci

P.S. A tuo comodo ti prego di fare avere l'accluso al prof. Teza.

1. Cfr. LXVII e 1-4.
2. Cfr. LXVI e 1-8. La situazione della Biblioteca Vallicelliana resterà in sospenso ancora per molti anni: cfr. XLVII, 3.
3. Cfr. LXVI, 5. In *E.M.-Bibl.* non sono segnalate recensioni di Monaci a scritti di E. Narducci.
4. Cfr. *Uffizi dramm.*, p. 42. Monaci aveva già messo a disposizione di D'Ancona tutto il materiale rinvenuto sulle origini del teatro: cfr. LI e 5; ma aveva pure manifestato l'intenzione di pubblicare e analizzare le rappresentazioni del cod. Corsiniano 43.B.31: cfr. LXIV e 15.
5. Cfr. LXVII e 5, 10.
6. Secondo la testimonianza di M. PELAEZ, *Gli studi* cit. (a I, 1), pp. 104-106 e 112, una metà del testo del *Romans dels Auzels Cassadors* di Daude de Pradas, messo a punto da Monaci, era stata stampata tra il 1871 e il 1873 nella tipografia Galeati, per conto dell'editore G. Romagnoli, che intendeva presentare l'opera nella «Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVII». A un certo punto però MONACI mise da parte il lavoro; lo riprese solo nel 1889, pubblicando il poema «in lezione interpretativa», ma sopprimendo l'introduzione, il glossario e il rimario preparati per il primo progetto: *Lo Romans dels auzels cassadors, secondo la lezione del Ms. Barberiniano XLVI-29*, in *SdFR*, V (1889), pp. 65-192 (*E.M.-Bibl.*, nr. 78). Il volumetto di laudi promesso a Romagnoli non fu mai realizzato. Anche D'Ancona curò l'edizione di diversi testi per la «Scelta di curiosità letterarie» (su cui cfr. LIII, 3): vd. *D'A.-Bibl.*, nrr. 79; 82; 116; 135; 162; 596.
7. Cfr. LXVII e 11-12; vd. CLVIII e 7.
8. Cfr. LXVII e 6. Effettivamente Monaci non affrontò più l'argomento e ancora molti anni dopo G. GALLI, in *GSLI*, LX (1912), pp. 217-20, rispondendo alla stroncatura delle sue *Laudi inedite* cit. (a XVII, 5), poteva ironicamente definire le influenze dei misteri francesi sulla lauda umbra, ipotizzate da Monaci, una «fantastica scoperta». Lo studio dei drammi liturgici in latino e dei loro rapporti con le laudi drammatiche fu ripreso da V. DE BARTHOLOMAEIS, in *Origini* cit. (a VI, 4), cap. II, in partic. nel parag. sul *Dramma liturgico in Italia*; vd. anche la *Prefazione alle Laude* cit. (a VIII, 8).
9. Cfr. LXIV e 8-9.
10. Cfr. LXVII e 7.
11. Cfr. LI e 7.
12. L'allestimento della *Crestomazia* era stato momentaneamente accantonato qualche mese prima, anche per la difficoltà di trovare un editore: cfr. LI e 17. La proposta da parte di Ascoli di pubblicare la *Crestomazia* nell'AGI non trova sicure conferme nel CM: forse fu formulata a voce. Sta di fatto che il primo accenno a quest'opera compare in una lettera del 28 settembre 1877, in cui Ascoli sembra tentare di dirottare Monaci verso progetti meno vasti e soprattutto più strettamente legati agli interessi dialettologici della rivista: «La *Crestomazia* sarebbe una gran bella cosa, e spero ch'Ella vi perseveri; ma se come pare, Ella mira a comprendervi l'Italia intera

o pressochè intiera, il Suo compito diventa ben diverso, sott'ogni aspetto, da quello del Bartoli; e anzichè a una *Crestomazia italiana*, Ella riesce piuttosto a quella *Collezione di saggi vernacolari*, di cui s'è altre volte parlato. Intanto l'*Archivio* vorrebbe un'Antologia storica per ciascuna regione; ed Ella me l'aveva promessa per qualche parte dell'Italia centrale» (CM, b. 1, fasc. 47, nr. 12; vd. anche nr. 7).

13. Cfr. XLIII, 3. Nella *Crestomazia* Monaci pubblicherà parecchi testi di provenienza bolognese e più generalmente emiliana, compresa l'*Iscrizione ferrarese*, che allora si riteneva autentica.

14. Cfr. LXVII e 14. Per quanto riguarda il tipografo, cfr. LX, 1.

Roma, 15 del 75

C. A.

Eccoti la collazione della Canzone di Mss. Osmano. - Quanto al tentarne la restituzione non ho potuto nemmeno provarmici, mancando di altri testi marcheggiani su cui basare un confronto. - Se io dovessi pubblicarla, mi limiterei a riprodurre la lezione del ms. senza neppure scomporre i nessi che potessero parere sbagliati: in nota darei la lezione del Grion, il cui tentativo di cavarci un senso mi pare riuscito poco felicemente¹. - Forse quando si sarà trovato qualche antico testo di quella provincia, potrà farsi di più.

Ho mandato al Papanti la bozza corretta della novella boccaccesca². Tu spero avrai ricevuto la lettera che ti scrissi giorni addietro. Voglimi bene. Addio

tuo
E. Monaci

1. Si tratta della canzone «Na Fermana iscoppai da Cascioli», attribuita da Dante al Castra fiorentino (cfr. *De vulgari Eloquentia*, I, XI, 3); ma nel cod. Vatic. 3793, che solo ce la tramanda, al componimento è premesso il nome di «Messer Osmano». G. GRION lo pubblicò nella lunga *Prefazione a Il pozzo di San Patrizio*, Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1870, estr. dal Prop, III (1870), 1^a, pp. 67-149, in cui trattava dei dialetti parlati in Italia al tempo della composizione della leggenda. D'Ancona accoglierà il suggerimento di Monaci e, introducendo il componimento, che appare nelle *Antiche rime*, pp. 485-88: 484, scriverà: «Visto la difficoltà di ridurre questa canzone a buona forma, l'abbiamo riprodotta così com'è nel codice, non senza aggiungere in nota le varie lezioni e le spiegazioni di vocaboli che diede il Prof. Grion». Vd. anche *Crestomazia*, pp. 492-94.

2. Presumibilmente Monaci aveva finalmente ricevuto da L. Manzoni la revisione della versione umbra della novella decameroniana pubblicata nel 1584 da Salviati (cfr. XLIV e 3-6).

[Roma, 24 febbraio 1875]*

C. A.

- Perdona se non t'ho scritto prima, ma sono proprio strozzato dal lavoro. Da alcuni giorni si è messo mano alle stampe della *Rivista* qui in Roma, e intanto ho l'altro fascicolo da Galeati¹, e il Canzoniere port. di cui s'imprimono 3 fogli la settimana² - Per la fine del mese farò di mandarti quel po' di note meschinissime che ho fatto alle 'Rime antiche'³. - Nel fascicolo che si stampa qui, invece di recensioni larghe voglio porre una specie di bullettino di tutte le pubblicazioni più recenti; a ciascuna pubblicazione aggiungendo pochissime linee critiche o dichiarative. Hai annunci da farvi tu? Sui 'Beiträge' del Landau per es. avresti nulla da dire⁴? ecc... Ho ricevuto i mss. delle Laudi, ma non c'era alcuna fretta⁵. Addio. Dammi, se non ti è noja, tue notizie, che desidero eccellenti. Sempre tuo

E. Monaci

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Il tipografo Bartoli a Roma stampava per l'editore Loescher il fasc. 6 della RFR, mentre Galeati a Imola avrebbe dovuto terminare la stampa del fasc. 5 (cfr. LX e 2); ma non riuscì a rispettare nemmeno questo impegno.

2. Cfr. LXVIII e 11.

3. Cfr. LVII e 4.

4. Nella RFR, II, 1 (1875), terza di copertina, fu soltanto segnalato, ma non recensito, il saggio di Marcus LANDAU, *Beiträge zur Geschichte der italienischen Nouvelle*, Wien, L. Rosner, 1875.

5. D'Ancona aveva evidentemente restituito i fogli delle laudi, copiati da Monaci e da Navone, che gli erano stati messi a disposizione per la stesura delle OT: cfr. LXVII e 2-5.

[1 marzo 1875]*

C. A.

Non avrei da mandarti Bibliografia, ma se tu volessi avrei un articolo dalle 8 alle 10 pagg. intitolato: I Canterini del Comune di Perugia, che sono investigazioni sulla Poesia e sui Poeti popolari del sec. XV¹. Credo che sia cosa curiosa; certo la materia è nuova, condotta su Documenti testè stampati da Adamo Rossi², e dei quali prima nessuno si è servito. Dimmi se lo vuoi, e se c'è il caso di stamparlo e pubblicarlo sollecitamente. Mi seccherebbe che accadesse come alle *Devozioni* che ancora non hanno visto la luce³: rispondimi, perchè altrimenti sono pregato dalla Romania⁴ di mandare qualche cosa.

Avrò caro che mi mandi presto l'Errata corrige delle Rime antiche; ti manderò poi anche la Prefazione sulle stampe, perchè ci faccia le tue osservazioni⁵.

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale, in cui si legge solo il giorno.

1. Il saggio di D'ANCONA, *Musica e poesia nell'antico comune di Perugia*, sarà pubblicato in NA, XXIX, 5 (maggio 1875), pp. 55-69. Col titolo *I canterini dell'antico comune di Perugia*, sarà ristampato nel vol. *Varietà storiche e letterarie*, Prima Serie, Milano, Treves, 1883, pp. 39-73 (*D'A.-Bibl.*, nrr. 310 e 631). L'autore preferirà la NA alla RFR, temendo probabili ritardi nella pubblicazione e volendo riprendere la propria collaborazione alla rivista di Francesco Protonotari, con il quale c'erano stati in precedenza dei dissapori (vd. LXXXVII, 4). L'11 marzo offrirà perciò l'articolo a D. Gnoli, ricevendone la promessa che sarebbe stato stampato nel fascicolo di maggio: cfr. D'A-Gnoli, pp. 28-32.

2. D'ANCONA stesso, nella prima nota del suo art. *Musica e poesia* cit., p. 55, ricordò le pubblicazioni di A. ROSSI contenenti i documenti in questione, tutte apparse nel vol. III del «Giornale di erudizione artistica» (di cui Rossi era il principale compilatore):

«*Memorie di musica civile in Perugia*, [...] fasc. 5; *Documenti per la storia dell'arte musicale*, fasc. 6; *Altre memorie di musica civile in Perugia*, fasc. 7». Su A. Rossi, vd. CLXXII, 5.

3. La stampa delle *Devozioni ital.* era già completata nell'ottobre del 1874 (cfr. LVIII e 1), ma il fasc. 1 del II vol. della RFR, che le contiene, fu distribuito solo nel giugno 1875 (vd. LXXXIII e 3).

4. Cfr. III, 12.

5. Cfr. LXX e 3.

[Roma, 3 marzo 1875]*

C. A.

Sabato o al più domenica ti manderò le note alle rime. Pochissimo mi resta da vedere, ma ti assicuro che in questo momento sono occupatissimo ¹. - Della *Riv.* si stampano circa 3 pagine al giorno, e mi tocca copiare tutti gli articoli perchè il proto si rifiuta di leggere certi originali *poco chiari*! È un lavoro di più che non m'aspettavo e che mi ammazza. Se i Collaboratori non ritardano bozze il fasc. VI uscirà nel marzo assieme al V che faccio terminare qui ². Ora il lavoro della tipografia è impiantato regolarmente e si andrà avanti presto. Il fasc. VII ove inserirei il tuo articolo potrà sortire tra la fine d'Aprile e i primi di Maggio ³, salvo, ti ripeto che qualche Collaboratore temporeggiasse di soverchio. Ma ciò procurerò che non avvenga.

Circa alle 'Dev.' io ne sono dispiacente quanto te; ma chi avrebbe mai pensato che quel fascicolo cominciato nel Dec. 1873 non si potesse terminare se non in Marzo 1875 ⁴? La storia di G. tu la conosci. Il tipografo di qui non sarà molto meglio di G., ma ha da fare col Loescher ed è un altro pajo di maniche ⁵. Addio

tuo
E. Monaci

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. LVII e 4-5.
2. Cfr. LXX e 1. Le «lungaggini» di Galeati spinsero Monaci ad affidare a Loescher anche la stampa del fasc. 5.
3. Cfr. LXXI e 1-4. Il fasc. 7, cioè il terzo del vol. II, uscirà solo nel 1876.
4. Cfr. LXXI, 3.
5. Cfr. VIII, 22 e LX e 1.

[Pisa, 5 marzo 1875]*

C. A.

Per certe mie ragioni che sarebbe qui lungo l'esperre, vorrei servirmi del noto articolo per un altro giornale. A un patto però, che ciò non nuocia all'andamento più sollecito del tuo. Se invece tu ci avessi fatto sopra disegno per la pubblicazione più sollecita dei fascicoli arretrati, e se non avessi altro da sostituirci, allora mando a te l'articolo. Parlami francamente; se puoi sciogliermi, mi fai un favore; ma non voglio esser sciolto, lo ripeto, se non nel caso che a te ciò non recasse grave scomodo. Scrivimi dunque una riga di risposta, come tra amici ¹.

Circa alle correzioni mi bastano per ora quelle di stampa, che tu avessi potuto notare leggendo le poesie. Le correzioni di testo e di lezione, me le potrai mandare più qua ².

E credimi

Tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. LXXI e 1.
2. Cfr. LXXII e 1.

[Pisa, 6 aprile 1875]*

C. A.

Dentro l'anno ti manderò un lavoretto mio sopra le Danze macabre o della morte italiane¹. Stò concertando perchè l'Ive che deve pubblicare nella nostra collezione i canti popolari istriani dia prima alla Rivista un saggio su quel dialetto, con esempi di Canti e Novelle². Ma quando esce questa benedetta Rivista³?

Ora senti se puoi farmi un favore, che ti può costare mezz'ora di tempo, quando tu vada nella V.⁴ Stiamo per pubblicare il vol. 1° del Codice V. ma ci manca una descrizione del codice stesso: ho perciò riferito nella prefazione quel che ne dice il Grion nei Romanische Studien. Potresti aver la bontà di confrontare cotesta descrizione col codice stesso, e vedere se c'è nulla da aggiungere o da rettificare, o se sta proprio bene? Dato che tu abbia il 1° fasc. dei Rom. St. questo confronto puoi farlo da te, se no ti manderò il mio, e il ms. della Prefazione. Ad ogni modo, anche prendendo tale e quale a prestito la descrizione del G., giova dire che stà bene⁵.

Puoi farmi questo favore entro un quindici o venti giorni? Te ne sarò obbligatissimo. E credimi

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Un saggio di «D'ANCONA - *Sulle danze macabre*» fu annunciato nella RFR, II, 2 (1875), seconda di copertina, ma non venne pubblicato. D'Ancona aveva già dichiarato a Monaci il proprio interesse verso tale materia: cfr. LXVII e 11-12. Nel volume commemorativo, *Pietro Vigo (1856-1918). ENTAΦION, Livorno, Comitato ecc., 1921, pp.99-156: 115, Francesco POLESE ricordò che D'Ancona aveva annunciato la pubblicazione dell'*Istoria della Morte, seguita dal Ballo della Morte e dal Contrasto del vivo col morto, con un Saggio sulle Danze macabre* fin dal 1864, nella terza di copertina dell'*Attila* cit. (a II, 5), e che poi passò il materiale raccolto a P. Vigo, suo allievo alla Normale: cfr. LXVII, 12.

2. Cfr. XIII e 7.

3. Monaci aveva promesso che i fasc. 1 e 2 del vol. II della RFR sarebbero usciti nel mese di marzo: cfr. LXXII e 2.

4. Vaticana: cfr. III, 3.

5. D'Ancona utilizzò la descrizione del cod. Vatic. 3793 pubblicata da G. Grion: cfr. I, 8; non aveva potuto infatti prendere visione diretta del codice, ma aveva lavorato su una copia di G. Amati, che poi un paleografo tedesco aveva collazionato sull'originale e sul cod. Vatic. 4823: cfr. la rec. di D'ANCONA al *Libro de varie romanze volgare* (fasc. 1), in RB, X (1902), p. 288. Nella prefazione alle *Antiche rime*, pp. XX-XXI, n. 1, D'Ancona pubblicherà il «ragguaglio» ricevuto da Monaci (*E.M.-Bibl.*, n. 25), che confermava l'esattezza della descrizione di Grion, aggiungendo alcune rettifiche riguardanti i seguenti punti: 1) le annotazioni del manoscritto da attribuire, secondo Monaci, a Colocci piuttosto che a Bembo; 2) la presenza di un componimento frammentario fra i nrr. 315 e 316, che comincia «S'io mi son gentileta di bella legiadria».

Roma, 7 Aprile 1875

C. A.

Proprio oggi, atteso il tuo lungo silenzio, avevo pensato di scriverti per sapere se stavi bene, e per dirti ancora che in questi giorni, avendo terminato il lavoro del Canz. Port.¹, ho preso il 3793, su cui lavoro per la mia 'Crest.'² collazionando un po' di canzoni; per cui se avessi avuto bisogno di qualcosa su questo codice, ne profitassi. Ora dunque in risposta alla tua cartolina ti dico che rivedrò col cod. alla mano la descrizione del Grion³, e ciò che mi avverrà di notarvi l'avrai entro 15 giorni come desideri. Mi dirai poi quando ti dovrò mandare le note al 1° vol. delle tue 'rime antiche'⁴.

Adesso una preghiera a te. Nella 'Crest.' metterò assieme un certo numero di canzoni d'amore delle più antiche. Non saranno molte, ma vorrei darle corredate di tutto il materiale critico di cui potrò disporre; non limitandomi perciò ai soli codd. romani, ma estendendomi agli altri migliori. Puoi tu per questi di fuori darmi qualche ajuto?

Ancora: avresti tu modo di verificare se nel codice Magliabechiano n°. 1066, cl. VII trovisi un testo della 'Intelligenza'⁵? Se così fosse, sarebbe credo trovato il ms. di cui si valse il Trucchi. Perocchè egli non dice punto di aver trovato quel poema in un cod. Vaticano siccome pretende il Carbone, ma dice soltanto di averlo trovato in un codice contenente varj cantari, tra i quali uno denominato 'del Cavaliere del falso scudo'⁶. Ora, in una pubblicazione di varie cose per nozze fatta in Napoli nel 1863, trovo appunto una edizione del poemetto 'Il Cav. del f. scudo' tratto, secondo l'editore Milanese, dal Codice Magliabechiano sopra indicato⁷, e mi viene il sospetto che lì pure possa trovarsi l' 'Intelligenza'. Avendone l'agio non sarebbe male di verificarlo.

Intorno alla 'Rivista' c'è proprio un genio malvagio che vuol finirla. L'estratto che ti mando, tolto parte dal fasc. V e parte dal VI, ti proverà che qualche cosa s'è fatto. Posso aggiungerti che i due fascicoli sono interamente composti. Ma nel meglio è mancata la

carta. Quella che adopriamo noi si provvedeva dal Bindi di Milano; dalla stessa casa l'ha fatta venire il Bartoli, ma è un fatto che la carta è riuscita oltremodo inferiore. Da questo estratto che ti mando ce ne siamo accorti, e il Loescher giustamente ha rifiutato questa tiratura, siccome affatto diversa ed inferiore ai fascicoli precedenti ai quali dovevasi uniformare il Bartoli⁸. Due fogli del giornale erano già tirati, e questi andranno al pisto. Ma non si tratta solo della tiratura, si tratta anche di ricomporne una buona parte, e non so come il B. se la sentirà. Egli però ha torto. Spero che il Loescher non si farà rimuovere da questo proposito, e in tal caso, o il B. piegherà, o il L. farà ristampare e continuare i fascicoli altrove. Fa pena lo strazio che i tipografi fanno subire a questo povero giornale! E intanto di associati ne vengono sempre dei nuovi, e il materiale da stampa cresce ogni giorno...

Il lavoro del Niemeyer intanto va innanzi a *tutto vapore*, e t'assicuro che non ho veduto mai tanta prontezza unita a tanta precisione nell'eseguire la stampa. Se tira innanzi così, i 60 fogli potranno essere pronti a Luglio⁹. Ma bisogna pensare al detto dei portoghesi 'ca o là mais fadas ha'.

Per il saggio popolare illirico farò d'inserirlo nei più prossimi fascicoli¹⁰. Non occorre dire del tuo lavoro sulle 'danze macabre' che troverà posto appena si presenterà¹¹.

Addio, vogliami bene.

Tuo
E. Monaci

1. Cfr. III, 2.

2. Cfr. XLIII, 3.

3. Cfr. LXXIV e 5.

4. Cfr. LVII e 4-5.

5. Il poemetto allegorico *L'Intelligenza* non è tramandato dal manoscritto citato da Monaci, ma da altri due codici miscellanei fiorentini, entrambi del XIV sec., il Magliabechiano VII. 1035 e il Laurenziano Gaddiano Reliqui 71: cfr. *L'Introduzione* all'edizione pubblicata da Vittorio MISTRUZZI nella «Collezione di opere inedite o rare» (Bologna, Commissione per i testi di lingua - Casa Carducci, 1928), pp. XIV-XLI, che riassume il dibattito critico intorno alle questioni dell'attribuzione e delle fonti dell'opera. D'Ancona si dedicò allo studio di questi problemi sin dal 1874. Nel 1878 progettò di pubblicare un saggio su *L'Intelligenza* nella R, dove si sarebbe probabilmente schierato per l'attribuzione a Dino Compagni: cfr. D'A.-Novati I, pp. 3-5. Il lavoro non fu però mai messo a punto e lo studioso si occupò del poemetto

solo in due recensioni (cfr. *D'A.-Bibl.*, nrr. 223 e 395), se si trascurano i cenni nel *Manuale della letteratura italiana*, scritto con O. BACCI, vol. I, Firenze, Barbèra, 1892, p. 305 (*D'A.-Bibl.*, nr. 784).

6. F. TRUCCHI, in *Poesie italiane inedite* cit. (a III, 4), pp. 9-17, aveva pubblicato sedici strofe dell'*Intelligenza*, definendola «opera di autore siciliano il quale fiorisse nella prima metà del 1100». Nell'introduzione al testo, pp. 3-4, aveva dichiarato: «Nel ricercare alcune ballate di un poeta quattrocentista, mi venne per avventura fra mano un codice antico, scritto in diversi tempi, contenente poesie di vari autori, e fra le altre, questo poema in nona rima. Essendomi prefisso di non voler inserire nella mia raccolta poemi di alcuna sorte, passai oltre su questo come su altri poemi inediti, epici, morali, cavallereschi; quali - i Cantari della fata bianca - i Cantari del falso scudo - la Giostra di re Pio - e simili, non pochi. Se non che, la non più udita maniera di poesia in nona rima più volte mi tornò a mente; e, pensando sovente a questo poema [...], mi risolvei [...] d'inserirne un frammento, per saggio, nella mia raccolta». Correttamente D. CARBONE aveva semplicemente affermato: «Antonfrancesco Ozanam [...] fu primo a mettere a stampa l'intero poema, del quale Francesco Trucchi già aveva pubblicate le prime sedici stanze nella sua raccolta di Poesie italiane inedite, dimenticando, o a studio tacendo, il numero del manoscritto donde le aveva cavate» (*La cronaca fiorentina di Dino Compagni e l'Intelligenza, poemetto attribuito al medesimo*, Firenze, Barbèra, 1868, pp. VIII-IX). Era stato invece V. NANNUCCI, nel suo *Manuale* cit. (a X, 6), vol. I, p. 488, ad indicare nel codice utilizzato da Trucchi un «ms. vaticano antichissimo, di cui si trova di tanto in tanto menzione in coloro che per primi si occuparono dell'*Intelligenza*». Secondo MISTRUZZI, *Introduzione* cit., pp. LXX-LXXI, «tutto lascia credere che esso non sia esistito se non nella fantasia del Nannucci e che si tratti invece del Magl. VII. 1035, come ebbe a sospettare il Del Lungo [*Dino Compagni e la sua Cronica*, vol. I, Firenze, Le Monnier, 1879, p. 432]. Se infatti ci pigliamo la briga di confrontare l'edizione del Trucchi col codice in parola, vediamo come i luoghi omessi cadano proprio là dove la scrittura è più sbiadita». Nel Magliab. VII. 1035 (e nel Laurez. Gaddiano Reliqui 71) non si trova però nessuno degli altri poemetti citati da Trucchi, il quale non aveva in ogni caso dichiarato, come sostiene Monaci, che quei testi fossero tramandati dallo stesso manoscritto dell'*Intelligenza* o comunque da un unico manoscritto.

7. Vd. Carlo MILANESI, *Il Cavaliere del falso scudo. Cantari due di anonimo fiorentino del sec. XV*, in *Raccolta di scritture varie pubblicata nell'occasione delle nozze Riccomanni-Fineschi*, per cura di Cesare RICCOMANNI, Torino, Tip. Vercellino, 1863. Nel cod. Magl. VII. 1066 i due cantari occupano le cc. 73r - 83r della vecchia numerazione. Per una breve descrizione del manoscritto, si rimanda a Francesco Alessandro UGOLINI, *I Cantari di Piramo e Tisbe*, in «Studi romanzeschi», XXIV (1934), pp. 19-200: 21-22.

8. Cfr. LX e 1. L'estratto inviato da Monaci potrebbe essere l'articolo di H. SUCHIER *Il Canzoniere provenzale di Cheltenham*, di cui la prima parte fu pubblicata alla fine del fasc. 1 (quinto dell'intero periodico) della RFR, II (1875), pp. 49-52; la seconda parte invece nel fasc. 3-4, pp. 144-72, dello stesso volume. Tuttavia presso la

Biblioteca della Facoltà di lettere e filosofia di Firenze, a cui D'Ancona lasciò la raccolta dei suoi opuscoli, non si trova copia di tale estratto.

9. Cfr. LI e 7.

10. Cfr. LXXIV e 2.

11. Cfr. LXXIV e 1.

[Pisa, 10 aprile 1875]*

C. A.

Giacchè ci sei, potresti anche dirmi precisamente in che relazione sia il cod. 4640 col 3793, e se è vero come asserisce il B. nel P. che anche il 4823 è copia del 3793¹.

Ho scritto a Firenze perchè si esamini il noto codice², e te ne ragguaglierò prossimamente.

Credimi

Tuo
A. D'A.

Non sarà difficile che il Corazzini che vuol rispondere al B. si rivolga a te per qualche schiarimento sulla stessa materia per la quale ti ho pregato informarmi³.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. L'indicazione «come asserisce il B. nel P.» fa riferimento al saggio di C. BAUDI DI VESME, *La lingua italiana e il volgare toscano. Ricerche storiche e filologiche*, in Prop, VII (1874), 2^a, pp. 3-90, e VIII (1875), 1^a, pp. 1-36: 13-14, 18. Nella seconda parte l'autore affrontava la questione «se le numerose poesie che abbiamo di [...] poeti Siciliani sieno da essi state scritte difatti in lingua italiana, e non piuttosto nel volgar siciliano, e divenute italiane pel loro passaggio sotto la penna di trascrittori toscani», affermando tra l'altro: «parecchi illustri critici moderni, a capo dei quali il Professore Alessandro D'Ancona, emisero tale opinione; ma non mi è noto alcuno che ne abbia tratto e siasi fatto a difenderla di proposito, salvo il Professore Francesco Corazzini». Questi infatti, nel *Saggio di restaurazione* cit. (a V, 17), non solo aveva sostenuto la toscanizzazione della lingua usata dai poeti della corte di Federico II ad opera dei copisti, ma aveva provato a ritradurre in siciliano tre componimenti di quella scuola. Baudi di Vesme invece contestava fortemente la tesi dell'«origine dialettale siciliana» della prima lirica d'arte italiana e forniva tutta una serie di argomentazioni polemiche nei confronti di Corazzini, per dimostrare che le poesie da lui esaminate erano state «originalmente scritte nella favella, nella quale sono a noi pervenute». Sui rapporti

tra il cod. Vatic. 3793 e il Vatic. 4823, cfr. III, 6. Il cod. Vatic. 4640 non ha nulla a che fare con la lirica italiana delle origini, contiene infatti *quaestiones variae* di argomento filosofico. L'errore risaliva a F. Trucchi, che aveva definito il 4640 copia bembiana del 3793 (cfr. *Antiche rime*, p. XVI; in nota D'Ancona corregge: «avrebbe dovuto dire 4823»), intendendo probabilmente riferirsi al nr. 4623, che compare, insieme alla scritta «*ricopiato dall'antichiss. ° 3793*», in testa alla prima carta di guardia del codice successivamente rinumerato con le cifre 4823: cfr. F. EGIDI, prefazione a *Il libro* cit. (a I, 8), p. XVII.

2. Cfr. LXXV e 5.

3. In CM non si conservano lettere di F. Corazzini. La sua risposta a Baudi di Vesme fu pubblicata con la data del 3 maggio 1875 ed il titolo *Una quistione sulla storia della lingua*, in Prop, VIII (1875), 1^a, pp. 276-334. Corazzini respingeva tutte le critiche mossegli e contestava la tesi del suo oppositore (condivisa anche da M. Amari), secondo cui in Sicilia si sarebbe usato anteriormente a Dante, nella comunicazione scritta, «un volgare italiceo», anziché l'idioma locale. A tal fine, tra l'altro, riportava le poesie in volgare siciliano che, com'è noto, nel sec. XVI Giovanni Maria Barbieri trascrisse da un manoscritto andato poi perduto. Nell'articolo non c'è cenno però ai rapporti tra il cod. Vatic. 3793 e il 4823. MONACI, qualche anno dopo, tornerà sulla questione delle origini della lirica italiana nel saggio *Primordj della scuola poetica italiana. Da Bologna a Palermo*, in NA, s. 2^a, XLVI (1884), pp. 604-20: 618 (*E.M.-Bibl.*, nr. 58), certo non schierandosi dalla parte di D'Ancona e di Corazzini. Nel suo intervento infatti contestò la tesi della toscanizzazione della originaria forma siciliana, ritenendo che un volgare aulico sovraregionale, «un idioma misto, ricco di latinismi, non scarso di francesismi e di provenzalismi e pure infiltrato d'elementi di tutti i principali dialetti d'Italia, ma con prevalenza dell'elemento toscano», si fosse già formato nel primo quarto del XIII sec. negli ambienti dell'Università bolognese, centro di una società poetica, alle cui esperienze si sarebbero rifatti, anche sul piano linguistico, i poeti della corte di Federico II: «Nè [...] avremo più bisogno di ricorrere ai pretesi travestimenti dei copisti toscani e immaginare le più antiche liriche italiane originariamente scritte in forma troppo differente da quella nella quale ci furono tramandate. Basta che [...] ammettiamo nel cammino percorso dalla nostra poesia d'arte un itinerario diverso da quello che fu supposto finora e che, invece di prender le mosse da Palermo, le prendiamo da Bologna».

[Pisa, 20 maggio 1875]*

C. A.

Ti mando le bozze della prefazione, dove troverai quei tuoi ragguagli sul cod. vat. Correggili di grazia, e da' anche una occhiata a tutta la prefazione, e se c'è cosa che ti piaccia, avvertimelo¹. Ho dato ordine che ti siano mandati da Bologna i fogli tirati: come vedi siamo alla fine del volume e manca l'errata che aspetto dalla tua cortesia più sollecitamente che potrai². Quanto alle osservazioni, saran materia buona ad un articolo bibliografico della Rivista³. Ma che n'è di questo sconosciuto giornale⁴?

Probabilmente verrò a Roma nel mese di Giugno⁵, e mi riprometto di passar qualche ora piacevolmente con te. Credimi

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. LXXIV, 5.
2. Cfr. LVII e 4-7.
3. Per la rec. di MONACI alle *Antiche rime*, cfr. II, 2.
4. La RFR non usciva dall'ottobre 1874: cfr. LVI e 5. Sulle cause dell'ulteriore ritardo, cfr. LXXV e 8.
5. Questo viaggio fu poi rimandato: vd. LXXXIV e 3.

[Roma, 22 maggio 1875]*

C. A.

- Manca l'errata! mi scrivi tu. - Ma dunque non la ricevesti? Io a te la spedii non più tardi del 15 marzo, e stavo tranquillo che ti fosse giunta, perocchè non me ne avevi più parlato. Ora la tua cartolina mi giunge come un colpo di fulmine. Guarda bene, amico mio, mai stesse dimenticata fra le tue carte. Che se è certo che andò perduta, dimmelo, e in due giorni ripasserò i fogli. Dei quali, giorni addietro ne ricevesti altri fino alla pag. 480¹. - Ti rimando la tua prefazione che mi piace assai. Solo non sono del tutto con te circa il metodo adottato nel dare i testi². Ma di ciò parleremo in Roma, ove t'aspetto a braccia aperte. Dimmi in che giorno vieni³. Nella prefazione ho notato alcune cose, non perchè ne facci alcun conto, ma solo perchè sappi come la penso io. - Nella nota mia che tu riproduci, ho fatto molte aggiunte; e perchè necessarie spero che le farai ammettere nella stampa. La fretta con cui ti scrissi quella lettera mi aveva fatto commettere varie inesattezze ecc.⁴ - Della *Rivista* vedrai da te come stanno le cose⁵. Col Canzoniere portogh. sono alla metà del volume⁶ - Grazie dell'interessantissimo studio sui 'Canterini di P.'⁷ Addio.

tuo
E. M.

Dell'Intelligenza nessuna risposta⁸?

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. LXXVII e 2.
2. Vd. CXVIII, 3.
3. Cfr. LXXVII e 5.
4. La lettera a cui fa cenno Monaci non è stata reperita. Sulla nota in essa contenuta, riportata da D'Ancona nella prefazione alle *Antiche rime*, cfr. LXXIV, 5.
5. Cfr. LXXVII e 4.
6. Cfr. LXXV e 9.
7. Cfr. LXXI e 1.
8. Cfr. LXXV e 5.

[Pisa, 23 maggio 1875]*

C. A.

Ho detto manca l'Errata al volume non perchè tu non mi abbia mandato la parte già rivista, ma perchè finchè non mi avrai spedito tutte le tue avvertenze, non mi metterò a compilarla colle mie proprie aggiunte. Ora che tu hai alle mani altri fogli, fino a pag. 480, vedi di dar loro una scorsa, e spedirmi la nota degli errori, che tu sapessi trovarci: dopo di che non avrai altro da fare per me ¹.

Farò eseguire le aggiunte che hai fatto alla tua lettera ²: e ti ringrazio.

Ti farò avvertito del mio arrivo in Roma, che credo sarà nella seconda metà di Giugno ³. E credimi

Tuo
A. D'A.

Venendo a Roma vorrei penetrare nella Barberiniana ⁴. Credi sarà cosa possibile?

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Cfr. LXXVIII e 1.

2. Cfr. LXXVIII e 4.

3. Cfr. LXXVII e 5.

4. Cfr. LIII, 10.

Roma, 27 Maggio 1875

C. A.

In questo momento ho finito di ripassare linea per linea gli ultimi fogli delle tue *Rime antiche*, e non m'è avvenuto di ritrovarvi più delle pochissime mende che troverai notate nella carta qui appresso ¹. In verità la stampa di questi fogli è riuscita molto più corretta che non quella dei primi. Ma, se non m'inganno, accade sempre così.

Tu mi scrivi: dopo non avrai altro a fare per me. Queste proteste mi spiacciono. Se m'è avvenuto altra volta di cadere in ritardo, ti prego di credere che non è stato davvero per freddezza o per poca volontà, ma per un lavoro proprio enorme che ho dovuto compiere in quest'anno. L'aver copiato tutto il *Canz. Port.* e curata fino a questo momento la stampa della metà di esso ², non è che una piccola parte di ciò che m'è toccato di fare. Comandami dunque liberamente ogni volta che possa giovarti, e l'avrò sempre per una nuova prova della tua amicizia che tengo carissima.

L'accesso alla Barberiniana nel giovedì è libero per tutti ³. Volendoci entrare in qualche altro giorno non è difficile ottenerlo dal Bibliotecario, uomo pusillo anzichè dispettoso come pensano taluni ⁴. Ad ogni modo mi ha detto Ferrajoli che ove abbisognasse ne parlerà al Pr. Barberini ⁵.

T'aspetto con gran desiderio. Addio.

tuo
E. Monaci

[Allegato]

LVII	Proemio	<i>Diseordo</i> corr. <i>Discordo</i>
	v. 70	<i>a dispello</i> corr. <i>ad ispello</i> (?)
LXIII	v. 8	<i>danagio</i> corr. <i>dan[n]'agio</i> (?)
LXXIII	Proemio	<i>danno</i> corr. <i>danno</i>
LXXIV	v. 3	<i>dei</i> corr. <i>[dèi]</i>

v.5 ai corr. ài
LXXXI Proemio nell'corr. nell'

1. Vd. l'allegato e cfr. LXXIX e 1.
2. Cfr. LXXVIII e 6.
3. Cfr. LXXIX e 4.
4. Cfr. LV, 7.
5. Enrico Barberini-Colonna, principe di Palestrina (1823 - 1889), fu l'ultimo erede maschio del ramo Barberini-Colonna, alloggiato a Palazzo Barberini: cfr. Pio PECCHIAI, *I Barberini*, Roma, Biblioteca d'arte editrice, 1959, pp. 260-62, e *Annuario della nobiltà italiana*, Bari, Direzione del Giornale araldico ecc., 1900, pp. 540-41.

LXXXI
D'ANCONA A MONACI

[Pisa, 5 giugno 1875]*

C. A.

Da' una occhiata alla tua comunicazione, e se hai tempo anche al resto, e rimandami ogni cosa il più presto che potrai ¹. Della mia venuta costà ti avvertirò quando ne sappia il certo ². Credimi

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

* Dal timbro postale.

1. Quasi sicuramente D'Ancona con questa spediva all'amico le seconde bozze della prefazione alle *Antiche rime*, contenente una nota di Monaci: cfr. LXXIV, 5.
2. Cfr. LXXVII e 5.